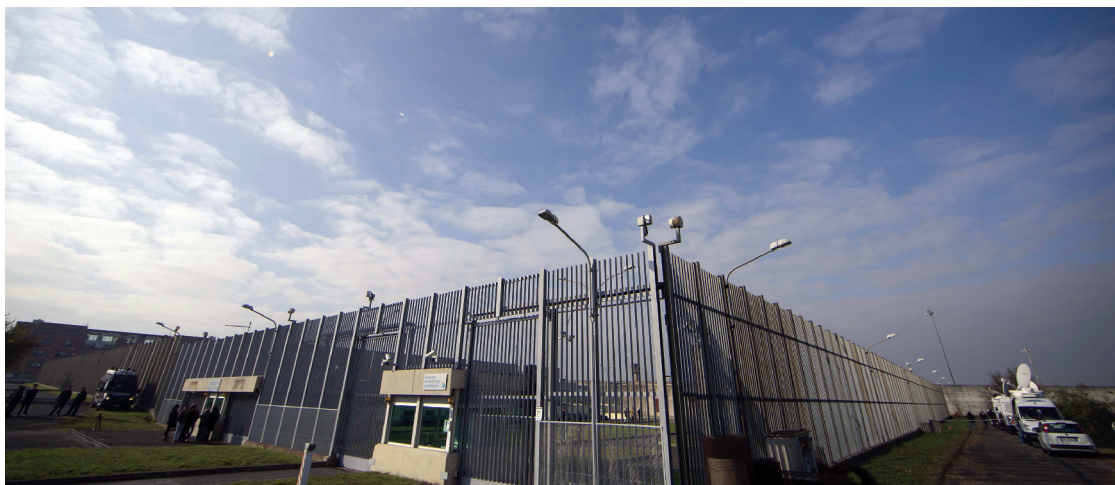


59 persone si sono tolte la vita dall'inizio dell'anno: l'ultimo ieri a Rebibbia. Dure critiche dalle opposizioni, ma il sottosegretario Ostellari ribadisce: «No allo svuota-carceri»



Altro suicidio in cella ma il governo resta sulle sue posizioni



FRANCO INSARDA

Ormai anche la conta dei suicidi si è trasformata in qualcosa di rituale. Ieri l'ennesimo, questa volta a Rebibbia, dove un giovane detenuto di 30 anni si è impiccato nella sua cella del reparto g12 del carcere romano. Per lui non c'è stato nulla fare, nonostante i soccorsi. Sono già 59 le persone che si sono tolte la vita in carcere dall'inizio dell'anno, alle quali vanno aggiunti i sei agenti della polizia penitenziaria che non ce l'hanno fatta più a reggere il peso della invivibilità in carcere. Si perché, come diceva Marco Pannella, in carcere ci sono tutti: sia detenuti che detenenti. E tutti soffrono di questa condizione ormai disperata, ben fotografata dall'ultimo rapporto dell'associa-

zione Antigone. Al 30 giugno 2024, le carceri italiane ospitavano 61.480 detenuti a fronte di soli 51.234 posti regolamentari. Il tasso di affollamento ufficiale è del 120%, ma la situazione è ancora più grave se si considerano i posti effettivamente disponibili, infatti, tenendo conto dei 4.123 posti non utilizzabili, il tasso reale di affollamento sale al 130,6%. La situazione è particolarmente critica in 56 istituti, dove il tasso di affollamento supera il 150%. In 8 la situazione è drammatica, con tassi superiori al 190%. Il record negativo spetta al carcere di Milano San Vittore (sezione maschile) con un incredibile 227,3% di sovraffollamento, seguito da Brescia Canton Monbello (207,1%) e Foggia (199,7%). Per la prima volta da anni, anche gli Istituti Penali per Minorenni (Ipm) si trovano in una situazione di sovraffollamento. Al 15 giugno

LETTERE DAL CARCERE

2024, erano presenti 555 giovani (di cui 25 ragazze) a fronte di soli 514 posti ufficiali.

A Rieti sono rientrate le proteste dei 400 detenuti che da alcuni giorni si autogestivano e si rifiutavano di entrare nelle celle rimanendo nei corridoi. Una protesta pacifica, senza violenze né verso le persone, né verso le cose. È stata necessaria una lunga opera di mediazione della Polizia penitenziaria, ma la situazione è allarmante anche in altri istituti penitenziari, dove si sono registrate nelle ultime ore delle proteste. Per Gennarino De Fazio, segretario generale della Uilpa Polizia penitenziaria, preoccupano «le condizioni di sovraffollamento, le carenze nell'assistenza sanitaria e psichiatrica e la mancanza di personale impegnato da ieri pomeriggio per cercare di ripristinare l'ordine nel carcere reatino dove vi sono 499 detenuti rispetto a 295 posti disponibili».

Molto dure le critiche degli esponenti dell'opposizione, dopo l'ultimo suicidio di Rebibbia. Per la senatrice di Alleanza Verdi e Sinistra Ilaria Cuchi si tratta di «un'altra sconfitta dello Stato di diritto, che dovrebbe far vergognare tutti, perché il carcere è diventato il luogo in cui si perde ogni speranza, senza alcuna possibilità di riabilitazione per tornare in società. Il contrario di quanto afferma la nostra Costituzione». In una nota la deputata Pd Michela Di Biase, componente della commissione Giustizia, dichiara: «Non si può più aspettare e soprattutto non è accettabile affrontare questa condizione drammatica con qualche intervento spot, come quelli contenuti nel decreto carceri. Servono norme per intervenire sul sovraffollamento e misure per migliorare l'assistenza sanitaria e psicologica dei detenuti».

Ma la maggioranza resta ferma sulle sue posizioni e il sottosegretario alla Giustizia, il leghista Andrea Ostellari, ospite a Start su Sky TG24, rispondendo sugli emendamenti proposti, anche da Forza Italia, per risolvere la situazione di sovraffollamento, ha detto chiaramente: «Abbiamo detto di no agli sconti sulla pena e ai decreti svuota-carceri, non per questioni ideologiche ma per ragioni giuridiche guidate anche dai numeri. Quello che abbiamo fatto con questo decreto-legge è potenziare le alternative al carcere. Non si può lasciare un detenuto libero senza alcuna possibilità di reinserirsi nella società. Il tema delle carceri non è una banderuola politica, basta decreti tampone, serve una riforma davvero strutturale. O investiamo sulla formazione e sul lavoro dei detenuti per dare una reale possibilità di rieducazione oppure il sistema non funzionerà mai».

Ha gravi problemi psichici, il Gip ha disposto il ricovero in comunità: è ancora in carcere

GENNARO GRIMOLIZZI

Emergenza, ancora emergenza, sempre emergenza carceraria con effetti deleteri anche per quei detenuti che non dovrebbero restare negli istituti penitenziari. S.D., 49 anni, è ospitato da qualche mese nel carcere di Cremona. È indagato, tra le varie cose, per rapina, minaccia, atti persecutori e danneggiamento. Il Gip del Tribunale di Lodi lo scorso 5 luglio ha revocato la misura cautelare della custodia in carcere, disponendo l'applicazione provvisoria della misura di sicurezza della libertà vigilata. Il motivo di questo provvedimento risiede nelle precarie condizioni psichiche del detenuto, che non può più restare in carcere e va seguito da una «comunità ad alta intensità di cura» con i relativi percorsi di cura presso il Centro psico-so-

ciale (Cps) di riferimento. Sulla carta tutto è lineare e coerente con le condizioni critiche in cui versa S.D., riscontrate da una perizia psichiatrica in cui si rilevano l'incapacità di intendere e di volere e la pericolosità sociale. Nella realtà, però, le cose cambiano. Il detenuto, nonostante la revoca della misura della custodia cautelare, non può essere trasferito in comunità per mancanza di posti. Una situazione che conferma la fragilità del sistema carcerario, dove gli anelli della stessa catena se si spezzano rendono tutto difficilmente gestibile. Nella giornata di ieri è giunta la conferma, da parte della direzione della casa circondariale di Cremona, della difficoltà a reperire nell'immediato una comunità ad alta intensità di cura, nonostante la gravità del caso. Il detenuto, infatti, in base alla relazione sanitaria dell'ospe-

dale di Cremona del 25 luglio è stato dichiarato «affetto da psicosi maniacale e delirante, con disturbi del comportamento antisociale e portatore di invalidità civile al 100%». Giunto nel carcere di Cremona, S.D. è stato collocato in una cella singola per il monitoraggio psichiatrico. Nel giro di poco tempo le sue condizioni di salute, da quanto risulta dalla relazione dell'Unità operativa della Sanità penitenziaria, sono peggiorate. Vengono segnalati «comportamenti aggressivi, maniacali e disturbanti la tranquillità altrui soprattutto nei momenti notturni» e si sottolinea la necessità di applicare un «regime chiuso a tutela della sua e altrui incolumità» con «sommministrazione della terapia psicotica long-acting». Un altro passaggio della relazione sanitaria è chiaro: «Oggi - il detenuto, nda - è diventato di difficile gestione all'inter-

no del reparto infermeria per via della sua forma grave di bipolarità e psicosi paranoide. Malgrado i multipli tentativi, non è possibile al momento trovare una Comunità/Cps/Rems che possano accoglierlo vista non solo la scarsità dei posti, ma anche i tempi di attesa». L'avvocata Federica Liparoti del Foro di Milano, che assiste S.D., non nasconde la propria amarezza. «Si tratta - dice al *Dubbio* - di una persona fragile, affetta da infermità mentale tale da escludere la capacità di intendere e di volere al momento dei fatti che gli vengono contestati, come attestato dallo psichiatra incaricato dal Gip. Le sue condizioni di salute sono state valutate non compatibili con la detenzione in carcere. La procura di Lodi, a cui va il mio ringraziamento, si è attivata immediatamente perché la scarcerazione ed il collocamento presso una

comunità ad alta intensità di cura avvenisse in tempi brevi, alla luce delle gravi condizioni di salute del mio assistito». Secondo Liparoti, la situazione rischia di precipitare. «Il ministero della Giustizia - commenta - ci ha comunicato che non vi sono posti disponibili in comunità e il mio cliente si trova ancora in carcere. La sua salute e le sue condizioni psichiche sono in continuo peggioramento. Sono molto preoccupata per il mio assistito e mi chiedo per quale motivo, nonostante una situazione che permane da anni, non si sia implementato il numero di posti disponibili nelle strutture sanitarie e in comunità. La Cedu ha già condannato più volte l'Italia per aver trattenuto illecitamente in carcere soggetti con problemi psichici e l'emergenza umanitaria in atto nei nostri penitenziari si sta consumando nel disinteresse generale».